

I genitori bloccano le lezioni gay in classe

Gli studenti invitano un'associazione omosessuale a scuola. No delle famiglie: «I nostri ragazzi possono essere deviati»

■ MATTEO MAGRI

BERGAMO

■ ■ ■ Braccio di ferro tra gli studenti del liceo statale don Milani di Romano di Lombardia, nella bergamasca, e i genitori. Motivo della contesa? L'incontro in programma per i prossimi trenta e trentuno marzo, organizzato con gli esponenti del circolo di cultura omosessuale "Milk" di Milano che ha l'obiettivo di spiegare ai ragazzi il mondo dell'omosessualità. L'incontro è saltato per la decisione del consiglio d'istituto dove è esploso il malessere di alcuni padri e madri da subito contrari al progetto.

«Ci sono ragazzi che stanno formando la loro personalità e che quindi potrebbero essere deviati» e «se accompagno mio figlio persino a fare le vaccinazioni figuriamoci se lo lascio andare ad un incontro del genere. È come fare il vaccino antinfluenzale: è più dannoso che utile», sono due delle frasi più significative che gli adulti e avrebbero dichiarato e che il "Giornale di Treviglio", il settimanale locale che per primo ha dato la notizia del clamoroso rifiuto delle famiglie, ha riportato nei giorni scorsi; altri invece avrebbero sostenuto che l'incontro "è pura propaganda per il movimento gay".

LA REAZIONE

Parole forti che hanno scate-

nato la reazione degli alunni, colpiti nel profondo in una decisione - quella di organizzare l'incontro - fortemente voluta e di Stefano Aresi, presidente del Milk. «Non ho ancora ricevuto comunicazioni ufficiali dall'istituto, sono stato semplicemente informato dai rappresentanti dei genitori e degli alunni del cambio di programma. In merito all'estrema gravità delle affermazioni omofobe di alcune persone, queste saranno uno stimolo per affrontare in modo diretto la questione», ha detto Aresi. Un malessere, quello dei genitori, poco chiaro considerato che nelle mesi scorsi lo stesso Istituto aveva già invitato il Circolo per promuovere un meeting in occasione della Giornata della memoria in cui si era parlato dello sterminio dei gay nei lager nazisti.

Ma non è la prima volta che nella bergamasca monta l'ostilità nei confronti del movimento gay. Solamente sei mesi fa, all'interno della trasmissione condotta da Barbara D'Urso "Domenica Cinque", era stato trasmesso un filmato girato con una telecamera nascosta nelle vie di Treviglio, cittadina distante pochi chilometri da Romano di Lombardia; nel video venivano riprese le reazioni degli abitanti al passaggio di due ragazzi omosessuali nelle vie del centro e veniva registrato il disprezzo della gente con-

dito nella maggior parte dei casi con battute pesanti. La stessa Treviglio che ospiterà il Gay Pride dal 27 giugno al 3 luglio, un evento "per proporre, in un sereno e festoso clima di confronto con la cittadinanza, le tematiche alla lotta contro una visione del mondo in cui la naturale diversità tra individui sia valorizzata come bene prezioso", come hanno spiegato nelle scorse ore gli organizzatori (tra cui si trovano esponenti dello stesso Milk).

IL GAY PRIDE

Ma anche qui non è tutto rose e fiori: all'annuncio dell'evento è nato quasi istantaneamente un gruppo in Facebook, il social network più diffuso al mondo, dal titolo eloquente "No al Gay Pride" che ha attirato l'attenzione di più di 110 iscritti in meno di 48 ore. Ed è di ieri sera il comunicato stampa di Roberto Pedretti, candidato consigliere regionale tra le fila della Lega Nord, in cui afferma il pericolo che la manifestazione in programma nel comune bergamasco si riveli "un'autentica pagliacciata" e dichiara il gay pride l'eccesso del cattivo gusto, l'exasperazione di una diversità, chiedendo nel contempo ai trevigliesi di "protestare con il Sindaco (Ariella Borghi che guida la giunta di centro-sinistra, ndr) che ha autorizzato tale manifestazione".

Gli adolescenti sono influenzabili sugli orientamenti sessuali

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Forse il vero Harvey Bernard Milk, primo politico omosex confusamente illuminato nella San Francisco anni 70, l'avrebbe trattata meglio. La notizia è che al "Circolo di cultura omosessuale Milk"

di Milano è stato impedito di discettare di amor gay dinnanzi a un pubblico di adolescenti in eruzione ormonale in un liceo della bergamasca. Le proteste dei genitori sono state legittime sebbene un po' forti, roba tipo «i ragazzi stanno formando la loro per-

sonalità e quindi potrebbero essere deviat»; il mondo gay è insorto soffiando sul fuoco della discriminazione citando la solita omofobia italiana. Ma non è questo il punto.

Il punto è che qui, si sta un tantino esagerando. I genitori hanno diritto di esercitare - nei limiti dell'etica e della legge - la patria potestà come vogliono. E hanno tutto il diritto di ritenere di poter indirizzare i figli verso l'educazione sessuale che essi stessi hanno avuto; e se, in seguito all'età puberale, i pargoli, fattasi una certa idea del mondo e delle proprie pulsioni decideranno diversamente occorrerà il massimo rispetto delle scelte. Non prima. Siamo uno Stato laico e liberale, in fondo. Ma anche di sana e ruvida radice cattolica. Pare di essere in quel telefilm sul lesbico, *L World*, dove due protagonista venivano invitate a parlare del loro *ménage* in una scuola; la situazione è uguale, la differenza è che lì la *location* era Los Angeles - e già serpeggiavano gli imbarazzi -, qui ci troviamo a Romano di Lombardia. Se permettete cambia un po'. La solita provocazione alla Lussuria (da parte di gente che ha organizzato Gay Pride in boa di struzzo), qui, è fuori luogo. La tolleranza vale anche per le minoranze nei confronti delle maggioranze. Perché ci sono dei valori fondanti di questa scalcinata società che superano le ideologie, sfiorano il diritto naturale (la cosa più interpretabile che esista) e s'innestano sulle nostre radici culturali, roba inestirpabile. La libertà, la giustizia, il rispetto (fondato sulla dignità e sulla meritocrazia), e - comunque sia - perfino quel che rimane della famiglia nelle sue innumerevoli mutazioni genetiche; magari sono sciocchezze retoriche che sanno di *pamphlet* tocqvilliani, ma, insomma, noi ce le teniamo strette....